

Venerdì 26 luglio 1996

Olimpiadi '96

l'Unità 2 pagina 3



Dura protesta dello staff italiano

Le mille peripezie degli «stradisti»

Agli atleti della Mongolia è andata peggio. Ma in fondo non è un grande soddisfazione. Se gli atleti asiatici sono arrivati a destinazione-Atlanta dopo un viaggio allucinante durato settimane, per i ciclisti azzurri si potrebbe parlare di odissea. Il traguardo olimpico il gruppo degli stradisti azzurri - Mario Cipollini, Fabio Baldato, Michele Bartoli, Francesco Casagrande e Maurizio Fondriest - l'hanno già tagliato, toccando terra. Partiti da Roma per arrivare ad Atlanta via Newark, gli stradisti hanno perso la coincidenza che avrebbe dovuto portarli ad Atlanta attorno alle 19,30 di mercoledì. Preso l'aereo succes-



sivo sono arrivati attorno alle 22,30. All'aeroporto di Hartfield c'è cominciata la vera odissea. Sono stati portati al centro accoglienza, ma trovandolo chiuso non sono riusciti a farsi fare gli accredited. Stravolti dalla disorganizzazione hanno insistito fino ad ottenere un pass temporaneo. Ma non finisce qui. Sono andati all'aerostazione per recuperare i bagagli e attorno a mezzanotte sono saliti su un pullman ma hanno dovuto aspettare un'ora perché con loro c'era un'atleta tedesca che aveva qualche problema. All'arrivo al Villaggio sembrava tutto in ordine. Macché, senza accredito ufficiale non sono riusciti ad entrare. Alle 2,30 si sono avventurati per la città trovando alcune stanze d'albergo dove sono finalmente riusciti a dormire. E lo faranno per altre due giorni, prima di mettere piede al Villaggio: ci sono da recuperare le forze (probabilmente l'alloggio olimpico non è dei più distensivi). A raccontare nei dettagli la maratona sono stati Fausto Cartasegna, accompagnatore degli azzurri, e Raffaele Pagnozzi, segretario generale del Coni e capo della missione olimpica: «Tengo a precisare - ha aggiunto Pagnozzi - che tutto quanto è successo è colpa degli organizzatori americani. Stanotte (l'altra notte, ndr) Ernesto Sciommeri, segretario della missione, ha fatto il pazzo per cercare di risolvere il problema, ma non c'è stato nulla da fare. Hanno risposto che avevano ordine di non fare entrare nessuno senza accredito ufficiale. È stato uno di loro a suggerire di trovare posto in albergo per andare a dormire».

Un acquazzone all'inno di Mameli bagna la straordinaria vittoria dell'azzurro

Oro



Andrea Collinelli un trionfo d'inseguimento

le 13.30 la finale può finalmente partire. Ermenault inizia fortissimo. Collinelli va con saggezza. Sandro Calari, l'allenatore, gli dà il ritmo ad ogni giro. Il francese va in vantaggio, ma dopo poco Collinelli comincia a mangiargli 2 decimi al giro, con la regolarità di una macchina. Mentre scende qualche altra goccia isolata, l'azzurro va in testa dopo un chilometro: 785 millesimi

Casco bianco da marziano, le mani allungate a confondersi col manubrio della bici. Un marziano velocissimo Andrea Collinelli, imbattibile: è sua la medaglia d'oro nell'inseguimento maschile.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

ALBERTO CRESPI

■ ATLANTA. Inizia l'inno di Mameli, e parte il diluvio. Un acquazzone impressionante che provoca il fuggi fuggi di pubblico e giornalisti, ma non di Andrea Collinelli, che è là sul podio, senza nemmeno il berretto, e se la piglia tutto, felice e beato. Ha appena conquistato, nell'inseguimento su pista, la medaglia d'oro più strafottente di questa Olimpiade. Altro che Dream Team: Andrea non ha vinto, ha trionfato, è passato sopra gli avversari come un turbine, come se andasse in moto. E in fondo era così: perché il nostro corridore ha un motore non indifferente nelle gambe.

Viene da lontano, questa bici col manubrio di alluminio sul quale l'atleta si può quasi sdraiare. Si chiama "Espada", come quella su cui Miguel Indurain conquistò il record dell'ora, ma assomiglia maggiormente a quella con cui Graeme Obree batté proprio Collinelli ai Mondiali del '95. «Le ho prese da Obree, e l'ho imitato - spiega Andrea -. Ora altri imiteranno me. È una posizione molto redditizia che ho studiato assieme al professor Del Monte, a Roma, che a sua volta aveva studiato posizioni simili al tempo dei record di Moser. Ho cominciato a provarla in dicembre, prima su strada, per vedere se era stabile, poi su pista, da giugno. È straordinaria, ma non credo che per una crono su strada vada bene. Anche perché bisogna abituarci, arrivarci per gradi: non si può adottarla all'improvviso in una corsa a tappe».

Collinelli è lì davanti a noi, è un uomo di carne e ossa (i muscoli delle sue gambe, con le vene in rilievo, fanno impressione), ma la tecnica riempie un po' tutti i suoi discorsi. Il telefonino gli ha consentito di chiamare subito casa: «Ho parlato con mia moglie e con mio fratello. Con mio padre no, starà ancora piangendo. I miei amici sono tutti là, è un delirio». Gli australiani, sconfitti (in semifinale Collinelli ha battuto nettamente Bradley McGee, medaglia di bronzo), insinuano sospetti: «Dovrebbero essere gli ultimi a parlare, i loro velocisti sono dei mostri. Il doppio record si spiega molto semplicemente: una posizione molto redditizia in bici e tanto, tanto lavoro. In Italia, su piste di cemento, facevo già tempi intorno ai 4'24". Qui, su una pista più scorrevole, sono venuti i record».

Già, i record. L'altro ieri, in qualificazione, Collinelli aveva battuto due volte il vecchio primato di Obree sui 4 chilometri: prima 4'19"699, poi 4'19"153 (che però

non è stato omologato). Ieri l'exploit non si è ripetuto, ma contava solo vincere. Collinelli ha quasi passeggiato in semifinale contro McGee, battendolo con il tempo di 4'22"775: ma nei primi due chilometri era di nuovo sotto i tempi del mondiale, salvo poi rifare quando la partita con l'australiano era ormai chiusa. Finisce quasi rialzato, il nostro atleta. Nell'altra semifinale, il francese Ermenault batte nettamente il diciassettenne russo Markov (tempo di 4'24"082). La sensazione è che in finale non ci debba essere storia, ma non si sa mai. E comunque, ad aggiungere emozioni alla giornata, ci si mette Giove Pluvio, che invia sopra il velodromo di Stone Mountain una serie di nerissimi nuvoloni. Piove, e il programma della giornata subisce ritardi. Solo verso le 13 la pioggia si ferma, e Collinelli, evidentemente incapace di star fermo, scende subito in pista e inanella giri di prova.

Il tempo di far svolgere alle donne i *répêchage* della velocità, e al-

secondo, poi 970, poi 1130... Collinelli va, non lo ferma più nessuno. Anzi, lo ferma la prudenza. All'ultimo chilometro ha più di 2 secondi e rifiata. Chiude con 4'20"893, contro i 4'22"714 di Ermenault. Il tempo di scendere dalla bici e di salire sul podio, con la lacrimuccia all'occhio, e si scatena il nubifragio. Gocce grosse come cocomeri. La conferenza stampa è la più fradicia che la storia del ciclismo ricordi, ma la gioia del campione è intatta. E Collinelli ci regala anche due mezza notizie. A domanda sulla possibilità di tentare il record dell'ora, risponde «Perché no?». A domanda sulla possibilità di passare professionista, replica: «Ho qualche proposta ma voglio pensarci per un po' di tempo».

Oggi Andrea Collinelli corre di nuovo, nell'inseguimento a squadre: «Se tutto gira bene siamo da medaglia anche lì», dice. Ieri non è stato l'unico azzurro impegnato. Roberto Chiappa ha passato il turno nella velocità, mentre nell'inseguimento donne Antonella Bellutti (bolzanina di 27 anni) ha realizzato il miglior tempo delle qualificazioni. Il cronometro si è fermato su 3'34"130 (la distanza è di 3 chilometri), nuovo record olimpico, ma sarà bene ricordare che Antonella detiene anche il primato del mondo con un notevolissimo 3'31"924 realizzato a Cali, in Colombia, lo scorso 16 aprile. Le altre, staccate di oltre un secondo e mezzo.

Canottaggio, gli azzurri conquistano tre finali

LUCA MASOTTO

■ Dopo le bandiere ammainate (fuori l'otto con Carmine Abbagnale e il singolo di Calabrese) sale ancora l'azzurro sul pennone del canottaggio: l'Italia ha piazzato tre imbarcazioni per le finali del week-end consolidando la potenza di un settore che sta vivendo probabilmente il momento storico più triste, la fine dell'avventura agonistica dei fratelli Abbagnale che, in circostanze divergenti, hanno dato un mesto addio sotto i cinque cerchi.

Ieri ad impressionare sul «rettilineo» di due mila metri del Lago Lanier, nel nord della Georgia nei pressi di Gainesville, è stato il doppio Agostino Abbagnale-Davide Tizzano, che con una condotta di gara sempre in testa ha fiaccato la resistenza della Norvegia e della Germania conquistando con autorità una finale meritissima, e il due-senza composto da Marco Penna e Walter Bottega terzo dietro Gran Bretagna e Nuova Zelanda in una batteria così impegnativa che per il ct La Mura «valeva una finale». Promosso anche il quattro senza di Molea-Dei Rossi-Leonardo-Mornati mentre resta a

secco il doppio femminile di Erika Bello e Mariana Barelli, arrivate ultime nella rispettiva batteria.

Oggi prevista la seconda giornata di semifinali con altre quattro imbarcazioni italiane impegnate: il due di coppia pesi leggeri con Crispi-Audisio e Bertini-Orzan nelle donne (autorevoli nei recuperi di mercoledì), il quattro di coppia (Paradiso-Corona-Galtarossa-Sartori) e il quattro senza pesi leggeri campioni del mondo in carica ancora alla ricerca dello stato di forma della passata edizione (Pittino-Pettinari-Zasio Gaddi).

Il doppio è probabilmente l'imbarcazione dei miracoli: per la prima volta quest'anno vincitrice al meeting di Lucerna (l'appuntamento internazionale più qualificato dell'anno) la supercoppia è arrivata ad Atlanta dopo una travagliata avventura. Si sono ritrovati sulla stessa imbarcazione a giocarsi una medaglia, otto anni dopo il trionfo di Seul '88: il terzo dei fratelli era stato costretto ad abbandonare le competizioni per una tromboflebite mentre il compagno di voga aveva trovato gloria nella vela partecipando alle im-



prese del Moro di Venezia. Poi Agostino (il terzo degli Abbagnale, l'unico che tiene testa ad un nome che ha scritto la storia della disciplina olimpica) ha ritrovato la salute e la voglia di salire di nuovo sul podio. Lo zio ct Carmine La Mura gli ha dato fiducia. E ha avuto ragione. «Quando si è campioni questi miracoli sono possibili. Hanno la stoffa per diventare grandi. Nessun equipaggio probabilmente sarebbe riuscito a fare altrettanto e ritornare competitivo. E loro adesso sono più forti di quelli di Seul, di quando erano poco più che ventenni e si erano preparati all'appuntamento con soli due

mesi di preparazione» ha commentato un appassionato La Mura dopo l'arrivo della coppia, candidata ad una medaglia.

C'è euforia azzurra sulle acque georgiane ma restano ancora strascichi polemici sull'eliminazione dell'otto della discordia: «È solo una imbarcazione che non è riuscito a centrare il bersaglio - si è difeso La Mura - Del resto le medaglie si giocano sul filo del traguardo già dalle fasi eliminatorie. Tecnicamente i nostri hanno condotto una gara eccellente ma si tratta di un equipaggio ancora troppo leggero. Ho preferito togliere Giuseppe Abbagnale e Cascone perché non riuscivano a tenere il ritmo della barca. Ho fatto questa scelta, non credo di aver sbagliato».

Certo è che l'ultima qualificazione di un otto azzurro alla finale olimpica risale al 1964 a Tokio. Da allora il vuoto. Gli olimpionici del due con (oro a Los Angeles '84 e Seul '88) dispersi e ritrovatisi sull'otto il destino li ha voluti separare. Questi Giochi non erano per loro. E ora si ritrovano sulla darsena, come quelle navi in avaria che trovano ricovero nella parte più riparata di un porto.

Andrea Collinelli, medaglia d'oro per l'inseguimento su pista. A destra, Walter Bottega

Cironneau/Ap